



Newsletter

Campagna italiana per il Sudan, una pace da Costruire

Newsletter n° 88

15 ottobre 2011

«Un trattato non basta: non dobbiamo mai dare per scontato che gli impegni presi sulla parola e quelli firmati su un pezzo di carta siano veramente mantenuti. Costruire la pace in Sudan è un'operazione a lungo termine».

Marina Peter in *Scommessa Sudan*, 2006

Fatti

Sudan, 1 / La crisi economica e le proteste a Khartoum

Sudan, 2 / Uccisi tre caschi blu in Darfur

Sudan, 3 / Nilo Blu. La guerra e i profughi

Sudan – Sud Sudan / La prima visita di Kiir a Khartoum

Contesto regionale **Somalia / Truppe keniane passano il confine**

La Campagna

Sudan

Chi siamo

Fatti (Fonti: *Afp, Al Jazeera, Ansa, Ap/Apcom, Bbc, Misna, Reuters*)

Sudan, 1 / La crisi economica e le proteste a Khartoum

Il 12 alcune centinaia di persone hanno protestato a Khartoum contro l'aumento dei prezzi dei generi alimentari chiedendo anche migliori trasporti pubblici. La manifestazione si è svolta nel centro della capitale del Sudan e ha visto la partecipazione di numerosi studenti universitari. Il sito *Sudan Tribune*, che segue con particolare attenzione e regolarità le vicende sudanesi, ha citato anche limitati atti di vandalismo; i dimostranti hanno intonato cori anti-governativi, tentato di dar fuoco ad alcuni uffici pubblici e paralizzato il centro della città; la polizia è intervenuta in forze. Secondo la stessa fonte si tratta delle proteste più significative di quest'anno; in Sudan e in particolare a

Khartoum da mesi la popolazione scende per le strade (anche all'inizio di ottobre c'era stata una manifestazione nella capitale Khartoum) per protestare in particolare contro la crisi economica e l'aumento dei prezzi dei generi di prima necessità (per primi quelli della benzina e dello zucchero); si è trattato però finora di una serie di manifestazioni di gruppi più o meno numerosi ma non di massa, come invece è avvenuto nella cosiddetta "Primavera araba" che ha rivoluzionato la Tunisia, l'Egitto e la Libia.

Le previsioni del governo. Ormai anche il presidente Omar el Bashir e il governo non nascondono che il paese sta attraversando una grave crisi economica, come ormai testimoniato da numerosi osservatori istituzionali internazionali [vedi Newsletter 87 del 1 ottobre 2011]. Secondo i dati forniti dal Fondo monetario internazionale, il prodotto interno lordo del Sudan calerà dello 0,2% nel 2011; le previsioni per il 2012 sono di un ulteriore - 0,4%.

Secondo Bashir, per "mantenere la stabilità economica", il Sudan deve puntare su agricoltura, industria mineraria ed energia per superare le difficoltà legate alla perdita del petrolio concentrato nei giacimenti del Sud Sudan, indipendente da luglio. Nella prima metà di ottobre Bashir si è anche recato in visita ufficiale, a Doha, per parlare di collaborazione economica con il Qatar.

Sudan, 2 / Uccisi tre caschi blu in Darfur

Nella notte tra il 10 e l'11 ottobre tre militari della missione di pace congiunta dell'Onu e dell'Unione africana in Darfur (Unamid) sono stati uccisi in un'imboscata nei pressi di El Fasher, la principale città del Darfur settentrionale.

L'Onu ha riferito che i caschi blu sono stati aggrediti da un gruppo di uomini armati nei pressi del campo sfollati di Zam Zam. Nell'agguato sono rimasti feriti altri sei militari, tre dei quali in modo grave. Ibrahim Gambari, il diplomatico nigeriano che guida la missione di pace, ha chiesto al governo sudanese di avviare un'inchiesta al più presto. Dall'inizio del mandato di Unamid - 1° gennaio 2008 - in agguati e scontri a fuoco sono stati uccisi 32 peacekeeper.

Il governatore del Darfur settentrionale ha accusato i ribelli guidati da Minni

Minnawi di essere i responsabili della morte dei caschi blu. Minnawi, un leader ribelle che per un lungo periodo aveva collaborato con il governo di Khartoum prima di tornare nelle file della ribellione, ha immediatamente smentito qualsiasi accusa.

In Darfur, una regione grande quasi come la Francia, la guerra civile scoppiata nel 2003 tra l'esercito sudanese e le milizie paramilitari da una parte e diversi gruppi ribelli da un'altra ha costretto ad abbandonare le loro case circa due milioni di persone, quasi un terzo della popolazione, che oggi vivono per lo più nei campi profughi. L'invio di oltre 20.000 peacekeeper non ha risolto il problema dell'insicurezza.

Nuovo gruppo ribelle. All'inizio di ottobre una nuova, piccola, formazione ribelle ha annunciato di voler entrar a far parte dello Jem – una dei più numerosi e organizzati gruppi ribelli in Darfur : si tratta del Sudanese Bloc to Liberate the Republic (Sblr) che ha come scopo dichiarato quello di rovesciare il governo di Bashir. Il leader è Mahgoub Hussein, il quale in precedenza era stato un esponente di alto livello di un altro gruppo ribelle, il Liberation and Justice Movement (Ljm), che aveva accettato di sedersi a un tavolo di negoziato – in Qatar - per trovare un accordo con il governo di Bashir. Talvolta può forse risultare complicato seguire tutte le sigle di gruppi e fazioni che si creano per poi magari dividersi ulteriormente o invece fondersi con altre formazioni: rimane però una distinzione fondamentale tra chi è disponibile a una mediazione con Khartoum, in cambio magari di una parte di potere locale, e chi invece è disposto a sedersi al tavolo delle trattative solo se si prendono in considerazione cambiamenti profondi non solo in Darfur ma anche a Khartoum. Da questo punto di vista il governo negli ultimi mesi appare sempre più isolato mentre i gruppi ribelli, pur non essendo ancora una coalizione compatta, hanno dato più volte segnali di cercare una maggiore collaborazione reciproca.

Sudan, 3 / Nilo Blu. La guerra e i profughi. Il conflitto che contrappone l'esercito di Khartoum e le forze ribelli del Movimento di liberazione popolare del Sudan-Nord (Splm-N), interessa ormai in modo sistematico i territori del Kordofan meridionale e del Nilo Azzurro. Secondo i dirigenti dell'Splm-N, nel Nilo Blu dall'inizio di settembre bombardamenti dell'aviazione sudanese hanno causato almeno 74 vittime civili e oltre cento feriti. Gli scontri hanno spinto

decine di migliaia di sudanesi a fuggire nella vicina Etiopia, dove l'Alto commissariato delle Nazioni per i rifugiati (Acnur) ha allestito i campi di accoglienza.

Amnesty International chiede il rilascio di un attivista in sciopero della fame. Amnesty International ha sollecitato le autorità sudanesi a rilasciare immediatamente Bushra Gamar Hussein Rahman, un attivista per i diritti umani di 47 anni, che il 10 ottobre ha intrapreso il suo secondo sciopero della fame. «Fondatore dell'Organizzazione per i diritti umani e lo sviluppo, Bushra Rahman è stato arrestato il 25 giugno nei pressi della capitale Khartoum, nell'ambito di una retata contro intellettuali, attivisti, rappresentanti dell'etnia nuba e aderenti al Movimento di liberazione popolare del Sudan. Da allora, è detenuto senza accusa né processo e senza poter vedere un avvocato. A settembre aveva iniziato uno sciopero della fame, poi sospeso di fronte alla promessa che il 9 ottobre sarebbe stato rilasciato. Così non è stato, e il giorno dopo ha ricominciato a rifiutare il cibo. Soffre di problemi cardiaci».

Sudan – Sud Sudan / La prima visita di Kiir a Khartoum

L'8 ottobre Salva Kiir, è arrivato a Khartoum per iniziare la sua prima visita da presidente del Sud Sudan, paese indipendente dall'inizio di luglio. Kiir, è stato per sei anni (dal 2005 al 2011) il primo vicepresidente del Sudan, come previsto da quegli accordi di pace che nel 2005 avevano concluso una guerra durata oltre venti anni tra Nord e Sud e che nel gennaio 2011 avevano portato al referendum che ha sancito l'indipendenza del Sud Sudan.

Kiir è stato ricevuto all'aeroporto di Khartoum da Omar el Bashir, presidente del Sudan dal 1989. La delegazione sud-sudanese era numerosa: oltre a Kiir, vi erano tra gli altri anche i ministri del petrolio, delle finanze e degli esteri.

Durante gli incontri bilaterali, i due paesi hanno deciso di creare dei comitati congiunti per cercare di risolvere quei punti relativi alla sicurezza, politici, economici e sociali lasciati irrisolti dagli accordi di pace del gennaio 2005 che ha concluso una guerra civile durata oltre venti anni e che è stata la premessa dell'indipendenza del Sud.

Bashir si è detto fiducioso in un superamento dei contrasti e ha invitato i responsabili dei comitati congiunti a preparare le intese in tempi brevi. Kiir ha promesso di sconfiggere i «nemici della pace e «raggiungere soluzioni sulle

questioni di Abyei, dell'economia e della sicurezza».

Il nodo di Abyei non si scioglie. Proprio il territorio di confine di Abyei, strategico per l'industria petrolifera e conteso tra Nord e Sud, rimane uno dei più gravi punti di tensione tra Nord e Sud.

Venerdì 14 ottobre l'esercito di Khartoum ha dichiarato in un comunicato ufficiale che non ritirerà le proprie truppe da Abyei fino a quando gli accordi presi con il Sud Sudan per gestire la regione contesa non verranno completamente realizzati. Una settimana fa le Nazioni Unite avevano constatato ufficialmente che né Khartoum né Juba avevano ritirato i propri soldati dalla regione.

La divisione del petrolio. Khartoum e Juba non sono ancora riusciti a trovare un accordo sulla suddivisione delle rendite delle esportazioni di greggio. Nel Sud Sudan ci sono notevoli giacimenti di petrolio (pari a circa il 75% della produzione del Sudan unito, prima dell'indipendenza di Juba). Il Sud controlla tre quarti dei giacimenti di petrolio sudanese, ma perché il greggio possa raggiungere il Mar Rosso e i mercati internazionali sono indispensabili gli oleodotti che attraversano il territorio governato da Khartoum. Adesso il Sudan chiede 32 dollari per ogni barile esportato mentre Juba sostiene di non essere disposta a pagare più di 41 centesimi, cifra che ritiene in linea con gli standard internazionali.

Il contesto regionale

Somalia / Truppe keniane passano il confine

Attorno alla metà di ottobre soldati keniani hanno passato il confine e sono penetrati in territorio somalo. Secondo le prime osservazioni non si tratterebbe di un'operazione ad ampio raggio (come quella che ha portato i soldati dell'Etiopia a Mogadiscio, nel 2008) ma di una sorta di operazione di polizia sui confini, a causa dei continui attacchi e recenti rapimenti operati da gruppi somali in territorio keniano.

Secondo il portavoce dell'esercito, maggiore Emmanuel Chirchir - che ha parlato di «bilancio finora positivo» della missione in corso - le truppe di Nairobi sono dirette ad Afmadow, cittadina strategica nelle mani degli Shebaab, le milizie somale ribelli che combattono contro il governo; i quali

hanno minacciato «vendette al cuore degli interessi keniani» se le autorità non metteranno fine a questa «aggressione e invasione armata».

Il governo di Nairobi non ha reso noto quanti militari ha inviato nel paese e per quanto tempo dureranno le loro operazioni in Somalia. E' di oggi inoltre la notizia dell'arresto di due cittadini britannici nei pressi del confine: la polizia keniana sospetta una loro complicità nei recenti rapimenti da parte dei gruppi somali.

Un portavoce del governo federale somalo di transizione, Abdelrahman Omar Yarisow, ha definito le attività dei soldati keniani «normali operazioni di messa in sicurezza delle frontiere» che dureranno per circa una settimana.

La Campagna Sudan

Chi siamo

La Campagna italiana per il Sudan è una campagna nazionale di informazione, sensibilizzazione ed advocacy che opera dal 1994. Raggruppa organizzazioni della società civile italiana (Acli, Amani, Arci, Caritas Ambrosiana, Caritas Italiana, Mani Tese, Missionari Comboniani, Missionarie Comboniane, Ipsia Milano, Iscos Emilia Romagna, Nexus Emilia Romagna, Pax Christi) e lavora in stretta collaborazione con enti pubblici e privati italiani e con varie organizzazioni della società civile sudanese. In Italia la Campagna ha fatto conoscere la situazione del Sudan e ha sostenuto i processi volti al raggiungimento di una pace rispettosa delle diversità sociali, etniche, culturali, religiose della sua popolazione. Per informazioni: www.campagnasudan.it.

Nota: per non ricevere più questa Newsletter scrivere a info@campagnasudan.it e indicare nell'oggetto "cancellazione mailing-list Newsletter".

Contatti: telefono 02-7723285, segreteria@campagnasudan.it.

Questa Newsletter, aggiornata al 1 ottobre 2011, è a cura di Diego Marani.

PRIVACY E NOTE LEGALI - Questo messaggio Le arriva perché abbiamo

reperito il Suo indirizzo elettronico direttamente da un messaggio che ci aveva precedentemente inviato o da un messaggio che ha reso pubblico il Suo indirizzo di posta elettronica. Rispettiamo la vigente normativa sulla privacy (D.Lgs 196/2003) quindi, se non desidera ricevere ulteriori informazioni e/o se questo messaggio Le ha creato disturbo, se Le giunge per errore o non desidera riceverne più in futuro, può scrivere a info@campagnasudan.it e richiedere la cancellazione del suo indirizzo.